

PREMIO DI NARRATIVA "A. ARTESE" 2017
ELABORATO VINCITORE DEL PRIMO PREMIO

TEMPESTE

DI AMERIGO DERCENNO, CLASSE III A

“Eccone un altro”. Il guardiano sbuffò, affacciato alla finestrella del faro. Il mare era particolarmente irrequieto e si schiantava contro la scogliera con regolarità violenta, ingoiando e risputando tratti di roccia nera. I gabbiani non erano ancora arrivati, né si sentiva altro suono al di fuori del sibilo tuonante dei marosi sospinti dal vento. Lungo gli scogli, scuro come la notte ormai morente, un uomo avanzava con passo malfermo. Si manteneva sulla riva dirigendosi verso il faro.

“Vieni qui, Rosso, vieni a vedere. È uno di quelli là. Un altro”. Il Rosso esitò un istante prima di sollevarsi a fatica dalla sedia. Con fare disinteressato si trascinò fino alla finestra e diede un’occhiata. Indagando nel buio lo vide, un’ombra stagliata contro il pallore dell’alba. Una leggera foschia lo avvolgeva in parte, conferendogli un aspetto quasi sinistro, mentre incespicava fra uno scoglio e l’altro. Giovane d’aspetto, claudicava come un vecchio.

Il guardiano del faro biascicò qualcosa da sotto la barba incolta e riattaccò a parlare. “Vengono qua spesso, quelli. Pensano che sia tutto a loro disposizione. Entrano, rubano quel poco che c’è, usano il faro per i loro porci comodi. È soprattutto a causa loro che mi tocca stare qui di guardia alle cinque del mattino”. Sospirò. “Maledetti”.

Anche il Rosso sospirò, con aria distante. Fissava l’amico con occhi piccoli e meditabondi. Si passò una mano fra i radi capelli, che lo avevano sempre distinto da tutti gli altri, una macchia rossastra nel mutevole blu delle onde. Un tempo quei capelli erano stati scompigliati dalla brezza del Mediterraneo, poi dai venti dell’Atlantico e di altre acque ormai dimenticate, fluite nel passato.

“Be’, non dici niente?”. Il brontolio del guardiano fece tornare il Rosso alla realtà. “Non ti ho invitato perché stessi zitto” Continuò “Se no potevo stare anche da solo. Ma visto che non dormi, almeno fammi compagnia”.

“Hai ragione” rispose lui. “Ma queste giornate burrascose mi fanno pensare. E ricordare”. Era per questo che parlava poco, ed era per questo che soffriva di insonnia. Il guardiano scostò lo sguardo dalla spiaggia per la prima volta da quando aveva avvistato l’uomo che la percorreva. Lanciò all’amico un

breve sguardo di compatimento, prima di sfuggire del tutto ai suoi occhi ed evitare l'argomento. "Io invece l'insonnia non so proprio cosa sia" Disse sbadigliando "E berrei volentieri un buon caffè". Il Rosso annuì e si allontanò dalla finestra. "Lo preparo io" disse, dirigendosi verso le scale a passo lento. La verità è che la vita sulla terraferma è tutta un'altra cosa, pensò. Per questo non riesco a dormire, e per questo vengo qui. Il mare, anche se da lontano, mi tiene vivo. Strano a dirsi, dopo tutto quel che mi ha fatto. Eppure è così.

Barcollò fino in fondo alle scale, la mente immersa in vivide reminiscenze. Ripensò al terrore della tempesta in mezzo all'oceano, quando attorno alla nave c'è mare, mare e solo mare. Ricordò l'adrenalina, la spossatezza, la resistenza protratta fino al mancamento delle forze, e anche oltre. Un fragore di tuono lo fece trasalire. Fuori stava cominciando a diluviare. Tutto a un tratto ripensò alla figura enigmatica che avanzava sugli scogli fino a pochi minuti prima. Speriamo che se ne vada, pensò, non è un clima da passeggiate, questo.

L'urlo strisciante del vento si fece sempre più intenso, il ticchettio della pioggia più insistente.

Mentre preparava il caffè nella piccola cucina, un bagliore fulmineo portò un istante di giorno. In quell'attimo il Rosso si chiese se quella sua insonnia così frequente e tormentosa non fosse dovuta ad una strana attrazione per quei temporali, ad un qualche inconscio desiderio di tornare in mezzo a loro. Dopotutto, quando qualcuno ci ferisce, raramente possiamo sfuggire al desiderio di averne notizie, di rivederlo o forse, piuttosto, di procurarci la nostra vendetta. Ma il Rosso era un uomo di esperienza, e l'esperienza gli diceva che era meglio reprimere quei pensieri inutili e cominciare piuttosto a salire la scala a chiocciola per portare all'amico il caffè fumante. Così salì, e arrivò all'ultimo gradino, e traballò un attimo sulle gambe fragili, poi alzò lo sguardo. Appena vide, capì. Il guardiano, completamente assorto, sorgeva col busto fuori dalla finestrella, aperta. La pioggia che entrava copiosa e inarrestabile nello stanzino lo avvolgeva mentre lui, imbracciando il fucile, prendeva la mira, il dito accuratamente posizionato sul grilletto. La caffettiera cadde a terra, il liquido caldo si riversò sul pavimento, il Rosso si gettò sull'amico cingendogli il torace. I due rotolarono sulle vecchie assi bagnate in una colluttazione muta, sovrastata dagli scrosci della tempesta. Per un attimo tutto fu un unico tumultuoso rombo di pioggia e vento, come su una nave che si avvia al naufragio. Poi ci fu uno schianto, come di tuono. Un tuono netto e secco e vividissimo. La lotta cessò di scatto, così come era iniziata. Entrambi si abbandonarono sul pavimento. Il guardiano era ora pallido, raggelato, un'ombra di panico e sbigottimento in quegli occhi abitualmente così freddi. Nel vedere il Rosso steso supino a terra lasciò

andare il fucile, lo gettò via come qualcosa che non gli appartenesse più. Era incapace di parlare e di pensare. Non

c'era voce nella sua testa che non lo accusasse, non c'era appiglio a cui potesse aggrapparsi per sfuggire al proprio giudizio. Scacciò tutti i pensieri eccetto uno: per una volta era lui sotto accusa. Era lui ad aver sbagliato. Si trovava in un tribunale vuoto, senza giudici né avvocati, eppure sentiva addosso a sé il giudizio di un'enorme folla. Aveva già vissuto tutto questo, ma da una prospettiva opposta. "Ti ho colpito?" balbettò. Nelle sue parole echeggiava un'incredulità sovrastante che poco s'addiceva alla grave consapevolezza di quel che era successo. L'amico fissava il soffitto. Un'alba nascosta fra le nubi gli illuminava il volto di un tenue grigiore. Non rispondeva. Il guardiano appoggiò la schiena alla parete, attonito, lo sguardo perso nella semioscurità, le mani e il corpo intrisi di un liquido scuro. Il Rosso sospirò.

"Cosa diavolo volevi fare?". Esitò.

"Tu... tu non capisci. Non puoi capire".

"Dimmi cosa diavolo volevi fare. Sparargli? E perché?".

Un guizzo di disperazione balenò negli occhi del guardiano. La rabbia annidata in lui da lungo tempo sembrava non poter uscire. Per un attimo sentì che qualunque tentativo di spiegazione sarebbe stato ucciso dall'irreparabile incomprensione che si era sempre intromessa tra lui e il Rosso. Tra un guardiano barricato in un mondo di certezze immutabili e un uomo di mare, costantemente proiettato verso l'inesplorato. Eppure entrambi erano stati in qualche modo feriti dalla vita, e allora glielo disse: "Quello sta venendo qui, è uno di loro". Gli zigomi imperlati di sudore si bagnarono di lacrime. "Tu lo sai cosa mi hanno fatto quelli come lui. È uno di loro. È come loro. Hanno rovinato tutto". I ricordi riaffiorarono, e rivide davanti a sé una lite, una rissa, la sagoma di un ragazzo accasciato a terra, l'ombra di un uomo che scappa, scuro nella notte scura. Non trattenne i singhiozzi. Aveva un colpo da sparare, pronto da quel giorno, ma aveva colpito la persona sbagliata. Forse qualunque persona sarebbe stata la persona sbagliata. Aveva sparato al Rosso.

La pioggia stava ora cessando, e il vento calava. Ci fu qualche istante di un silenzio pieno di risentimento. Il Rosso si trascinò fino all'amico e si appoggiò a lui. Lo osservò. In tutti quegli anni di amicizia non lo aveva mai visto così terrificato. "Ascoltami" disse. Si fissarono. "Il fatto che quell'uomo provenga dall'altra parte del mare non fa di lui un assassino". Respirò affannosamente e proseguì "Sparare a lui ora non ti sarebbe servito più di quanto sarebbe servito a me uscire e urlare contro il mare in tempesta". Il Rosso tentò faticosamente di alzarsi, appoggiandosi al muro. "Siamo umani, siamo fragili. E nella vita perdiamo tutti qualcosa. Ma potremo mai avere indietro ciò che la

vita ci ha rubato? Potremo mai trovare sollievo scagliandoci contro questo inevitabile susseguirsi di eventi che è la nostra esistenza? Io non credo proprio". Si fermò, pensoso, e continuò "Nessuna sorta di vendetta ti permetterà di riavere tuo figlio, e nessun mio gesto convincerà mai il mare a restituire la mia gamba". Nel dire questo afferrò il tessuto lacerato dei pantaloni all'altezza della propria coscia e tirò fino ad aprire un largo varco. Il proiettile era penetrato nel legno della protesi, squarciandola orribilmente. Il guardiano rilassò i pugni chiusi e portò le mani al corpo dell'amico, poi al proprio. Era ancora incredulo quando posò gli occhi sulle proprie mani e vide il caffè che le bagnava, che impregnava i suoi vestiti, che si insinuava nelle fessure fra le assi del pavimento. E neanche una goccia di sangue. Si sciolse in lacrime silenziose e nuove. Lacrime di sollievo e di liberazione. Ora poteva andare avanti. Poteva perdonare e, forse, perdonarsi.

Il Rosso era ora in piedi, più instabile che mai, e tuttavia così sicuro. Si avviò zoppicando verso la finestra. La chiuse, tremante di freddo e di adrenalina, e guardò fuori. L'uomo che avevano visto avvicinarsi al faro lungo la scogliera, quella lugubre sagoma che aveva tanto turbato gli animi di entrambi, aveva resistito alla tempesta. Si era fermato, però. Non proseguiva più nella loro direzione e, anzi, scrutava il mare, ignaro del pericolo che aveva corso. "Sai" mormorò il Rosso "Credo proprio che quell'uomo abbia molto in comune con noi". Mentre il sole nascente penetrava la tenebra delle nubi irradiando il mare di oro e vermiglio, quella figura se ne stava accucciata su uno scoglio e lentamente ripercorreva con lo sguardo la superficie delle onde ormai calme. E mentre i suoi occhi scrutavano l'orizzonte, l'uomo piangeva lacrime di dolore e speranza. La speranza che quelle lacrime potessero raggiungere qualcuno che era per lui, e per tutti, ormai irraggiungibile.

"Noi non siamo come il mare" sospirò il Rosso "Il mare prende tutto con voracità, senza preavviso e senza chiedere il permesso. Il mare non fa sconti e non perdona. Segue solo i propri capricci, le proprie insondabili intenzioni, ma a te non ci pensa. A te che con coraggio lo attraversi, lui non offre nessuna ricompensa. Puoi avere anche le intenzioni migliori, ma lui ti schiaccia se solo gli vien voglia. E, soprattutto, il mare ce l'ha coi deboli, con quelli meno equipaggiati, con quelli che si fidano di lui e gli chiedono aiuto. Così sono spesso loro, i più deboli, le sue vittime". Si sedette, e guardò l'amico ancora una volta "No. Noi non siamo come il mare. Non dovremmo". Poi chiuse gli occhi e sprofondò in un sonno che non gli capitava da tempo.